

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Sabato 17 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

L'assessore spiega di aver già avviato gli interventi di manutenzione in tutti gli istituti per 600 mila euro

Terranova assicura: massima attenzione alle scuole

Davide Allocca

«Al momento la Provincia ha fronteggiato la situazione, ma la sicurezza nelle strutture scolastiche è un principio non negoziabile, per questo sono preoccupato per i tagli alle risorse economiche destinate agli enti locali ed auspico una maggiore attenzione a livello nazionale su questo aspetto». Così l'assessore provinciale all'Edilizia scolastica, Riccardo Terranova, interviene su una delle questioni "calde" del mondo dell'istruzione ibleo ad inizio anno.

L'assessorato ha già avviato gli interventi di manutenzione ordinaria in tutta la provincia per 600 mila euro complessivi. Entro il prossimo autunno partiranno

inoltre due interventi di manutenzione straordinaria dedicati alla ristrutturazione esterna dell'Istituto tecnico industriale "Majorana" di Ragusa, 140 mila euro l'importo, e la sostituzione degli infissi, al Liceo scientifico "Cannizzaro" di Vittoria, per 180 mila euro. E' in fase di ultimazione, infine, conferma Terranova, il progetto di realizzazione della nuova sede distaccata dell'Istituto commerciale "Besta" di Santa Croce Camerina, un progetto da 500 mila euro e due anni di lavoro «che - spiega l'assessore provinciale - contiamo di portare in appalto entro la fine del mandato».

Nel frattempo ieri mattina, il sindaco di Santa Croce, Lucio Schembari ed il dirigente scolastico del "commerciale", Girola-

mo Piparo, hanno visitato l'attuale edificio, che ospita 100 studenti distribuiti quest'anno in cinque classi, aspetto che ha costretto a "rivedere" la sistemazione dei locali, recuperando un aula nella ex-sala professori. «Una situazione - spiega Piparo - insostenibile. Da cinque anni attendiamo la realizzazione del nuovo istituto, ma la Provincia non ha dato seguito alle promesse».

Molto critico anche il sindaco Schembari, che aveva consegnato il terreno all'ente di viale del Fante, trasferendo il museo comunale, per la realizzazione del nuovo istituto ed aveva proposto, per accelerare i tempi, l'installazione di strutture modulari anti-sismiche: «Contavamo sulla realizzazione del nuovo edificio

entro il 2011 - spiega Schembari - ma rileviamo solo lo stato di abbandono del terreno. Un istituto che permette a cento ragazzi, di cui trenta extracomunitari, di studiare senza spostamenti onerosi, ma che evidentemente, risente della scarsa sensibilità diffusa, a quanto pare, anche nelle istituzioni locali».

Intanto, il sindaco Nello Dipasquale continua il giro delle scuole di competenza del Comune per formulare agli alunni di auguri di buon inizio d'anno scolastico. Ieri, ha incontrato gli alunni della "Cesare Battisti" e quelli della "Mariele Ventre". A tutti ha ricordato che «stiamo attraversando un periodo difficile. Dobbiamo essere più parsimoniosi nelle spese». *

UNIVERSITÀ. Stop da Catania alle procedure che dovevano portare all'assunzione a tempo determinato di tredici ricercatori

Facoltà di Lingue, concorsi bloccati Italia dei valori teme il disimpegno

Secondo il Dipartimento Università dell'Idv alla base del passo indietro dell'ateneo ci sarebbero anche le ultime dichiarazioni dell'onorevole Granata di Fli

Gianni Nicita

●●● Bloccate le procedure per la nomina delle commissioni che dovrebbero dar corso alle selezioni previste dai bandi per il reclutamento di 13 ricercatori universitari a tempo determinato per la Facoltà di Lingue di Ragusa ed i cui termini sono scaduti lo scorso 12 settembre. A dare comunicazione



PAVIA: TUTTO A CAUSA DEI CONTRASTI CON IL RETTORE

ne è il responsabile del Dipartimento Università di Italia dei Valori, Paolo Pavia. Italia dei Valori aveva paventato il rischio che la tensione crescente nei rapporti tra Consorzio Universitario ed Ateneo catanese per i corsi di laurea di Giurisprudenza ed Agraria avrebbe potuto avere esiti drammatici per la nascente Facoltà di Lingue e Letterature straniere a Ragusa e tali esiti si sono puntualmente verificati. «E ciò anche a causa delle dichiarazioni di personaggi politici non ultimo quelle dell'onorevole Fabio Granata di

Fli che ha parlato di "inadempienze sostanziali" dell'Università di Catania e di un "comportamento discutibile" di quest'ultima, evidentemente attribuito da Granata al Rettore Recca». Paolo Pavia prende le difese del rettore: «Il professore Recca ha dato corso con puntualità ad ogni obbligazione assunta dall'Ateneo con la convenzione del giugno 2010. Viceversa, la controparte rappresentata dal Consorzio universitario non ha onorato le scadenze di pagamento costringendo l'Ateneo ad intimare una diffida di pagamento della rata scaduta il 31 luglio, per l'importo di euro 650.000 ed a transazione sul debito precedentemente maturato, entro un termine perentorio che scadrà il prossimo 20 settembre. Ricordiamo che è prossima la scadenza del 31 ottobre, entro la quale dovrà essere versata all'Ateneo la metà di quanto dovuto per l'anno accademico 2011-12 (euro 2.025.000). Ci chiediamo quale opinione l'onorevole Granata abbia dell'Università di Catania e del suo Rettore, costretto suo malgrado a trasformarsi in esattore laddove dovrebbe occuparsi di formazione e ricerca. Qui si rischia di arrecare un danno gravissimo ed irreparabile al territorio, compromettendo l'esistenza della Facoltà di Lingue e Letterature straniere che, in mancanza di docenti strutturati in numero sufficiente, verrebbe messa nelle condizioni di non poter garantire agli studenti un'adeguata formazione». Italia dei Valori fa appello affinché cessi la sterile e dannosa contrapposizione. (G.M.)

FUTURO E LIBERTÀ. Pelligra scrive a Recca «Necessari dialogo e confronto per raggiungere esiti positivi»

●●● «Il rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca, sia più predisposto al dialogo e, soprattutto, cerchi di superare le tensioni che, di solito, non portano mai ad alcunché di positivo». È quanto dichiara il capogruppo di Fli al Consiglio provinciale, Enzo Pelligra, che, dopo l'incontro dell'onorevole Fabio Granata con il governatore Raffaele Lombardo, si rivolge pro-

prio al rettore invitandolo ad addiventare a più miti consigli. «L'impegno prioritario deve essere quello di attivarsi per far sì che possa essere assicurata la continuità dei corsi ad esaurimento di Agraria e Giurisprudenza. Occorre uno sforzo sinergico da parte di tutti. Basterebbe un piccolo passo indietro per riuscire a ritrovare serenità» - dice Enzo Pelligra. (G.M.)

PIAZZALE POWELL

Marco Nani: si vieti la sosta anche alle autovetture

●●● Il consigliere provinciale del PdL Marco Nani accoglie con soddisfazione la notizia della rimodulazione della sosta dei bus in piazza Baden Powell. "E' un'azione intelligente anche se tardiva - commenta - ma è soprattutto un'azione utile, visto che quella tragedia - che causò la morte della studentessa Chiara Modica, travolta e uccisa da un bus - non poteva non lasciare almeno un insegnamento di fronte al dolore immane. Io però, voglio andare oltre e dico che l'intero piazzale non può e non deve essere luogo di parcheggi se non per gli scooter degli studenti. Bus ma anche macchine, non devono più sostare lì. Si delimitino con una buona segnaletica a terra, le corsie di passaggio per auto ed altri mezzi in transito; ma si impedisca il parcheggio ad ogni veicolo a quattro ruote. E' un modo per prevenire rischi, soprattutto in previsione della stagione invernale. Si adotti linea morbida solo in caso di pioggia e solo per i genitori che accompagnano i figli a scuola, consentendo una breve sosta davanti ai cancelli. Ma si eliminino completamente i parcheggi delle auto, spostandoli a piazzale Caitina". (*CDB*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

VIALE DEL FANTE

Un patto per il lavoro Il Pd pensa alla Provincia

●●● Non è ancora iniziato il count-down, ma ogni giorno l'argomento dell'agenda dei politici iblei è la prossima consultazione elettorale alla Provincia. E questa volta a fare campagna elettorale sono il centrosinistra ed il Nuovo Polo con i partiti del centrodestra che stanno a guardare. È stato il deputato del Pd, Roberto Ammatuna, ad aprire le danze con la storia che il centrosinistra deve includere le forze centriste e moderate. Oggi il segretario cittadino di Ispica, Gianni Stornello, va oltre: «Il Pd lanci un patto per lo sviluppo e il lavoro in vista delle prossime elezioni provinciali: solo così riavvicineremo i cittadini ad un ente considerato inutile e fonte di sprechi». Gianni Stornello aggiunge: «Questa la proposta che i democratici di Ispica porteremo all'assemblea provinciale del partito del 26 settembre. Il Pd - dice Stornello - non può essere un partito che considera le elezioni ai vari livelli degli incidenti di percorso da gestire con alleanze rabberciate all'ultimo momento e con candidature espressione di caminetti e accordi di potere. Deve elaborare proposte, deve lanciare sfide, deve dare risposte ai territori, alle comunità, ai mondi vitali della provincia che il Pd deve sapere ascoltare e coinvolgere». Il segretario cittadino di Ispica afferma ancora: «La provincia di Ragusa soffre di una crisi drammatica. Ecco perchè è doveroso da parte del Pd lanciare subito una proposta politica forte, chiamare a raccolta attorno ad essa il centro-sinistra e coinvolgere quanti attorno a questa proposta si ritrovano ed intendono dare il loro contributo». (GN)

Attraverso le vie del mare

Il progetto. Commissione di studio verificherà la fattibilità dei trasporti

MICHELE GIARDINA

Si è svolto ieri, per iniziativa della Camera di commercio di Siracusa, nella sede dell'Autorità portuale di Augusta, un incontro tra i rappresentanti delle diverse categorie produttive per parlare di trasporti via mare. Con riferimento particolare al porto di Augusta, si è parlato della tratta adriatica Augusta - Chioggia e di quella tirrenica Augusta - Civitavecchia - Livorno. Fra i presenti il presidente della Camcom di Enna, Liborio Gulino, i rappresentanti della Camera di Commercio di Catania e Siracusa e il neo-eletto presidente della Camera di commercio di Ragusa, Sandro Gambuzza. A conclusione dell'incontro è stato deciso, fra l'altro, di istituire una commissione di studio per verificare convenienza e fattibilità del progetto. Premesso che da Palermo è già partito un grande progetto, positivamente accolto dal ministro degli Esteri Frattini, per fare del porto di Pozzallo, con la partecipazione interessata dei cinesi, il naturale casello della più importante e strategica autostrada del mare, e che esperti del settore parlano da tempo di sistema portuale, diventa difficile comprendere il significato di certe iniziative in contrasto con l'idea dello sviluppo programmato delle cosiddette macroaree.

Il porto di Pozzallo non c'entra nulla con la tratta adriatica e meno che mai con quella tirrenica? Può essere. Ma il punto è un altro. Ed è quello della validità del concetto di sistema portuale. In questo caso sarebbe stato opportuno invitare all'incontro anche un rappresentante del Comune di Pozzallo. A maggior ragione perché tra i presenti c'era il presidente della Camera di commercio di

Ragusa, Sandro Gambuzza, fresco di elezione. Si parla da anni di sistemi portuali. E ci fu un momento in cui si portò avanti, con relazioni, dibattiti e riunioni, l'idea di istituire un'unica Autorità di gestione per i porti di Catania e Pozzallo. Ma non se ne fece nulla. C'è da dire però che le realtà geografiche, strategiche ed operative sono quelle che sono. Da questo punto di vista il "piccolo" porto di Pozzallo rappresenta una preziosissima "perla" nel Mediterraneo.

Tant'è che autonomamente, senza autorità portuale, grazie soprattutto allo spirito imprenditoriale di alcuni privati, ha raggiunto livelli di produzione inaspettati. Andando avanti nel corso degli anni come un passista. Cioè a ritmo normale e costante. Ma il tempo di cambiare è già arrivato. Ci sono i soldi, 40 milioni di euro, per la messa in sicurezza ed il potenziamento dell'importante scalo marittimo, e c'è la manifesta volontà dei cinesi di investire, trasformandolo in porto hub.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Dal Cndcec le linee guida per l'organizzazione del collegio incaricato della revisione

Sindaci, incarichi da filtrare

Il professionista deve valutare anche l'integrità del cliente

DI **LUCIANO DE ANGELIS**

Estrema attenzione nella valutazione dell'incarico. I sindaci dovranno valutare le loro specifiche competenze e risorse, l'integrità del cliente, la loro indipendenza e stabilire se siano presenti le condizioni indispensabili per lo svolgimento dell'incarico. Patti chiari fra sindaci e società attraverso un contratto formale. Indipendenza dei sindaci da interpretarsi restrittivamente documentando le misure di salvaguardia. E ancora procedure di revisione svolta individualmente ma sottoposte a riesame, con modalità di redazione delle carte di lavoro stabilite dal collegio. Lo mettono nero su bianco le Linee guida per l'organizzazione del collegio sindacale incaricato della revisione legale dei conti, redatte dall'apposita commissione di studio del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), e presentate ieri a Cagliari nel corso del convegno nazionale «Revisione legale dei conti verso nuovi principi». Le linee guida saranno nei prossimi giorni pubblicate nel sito del Cndcec per la pubblica consultazione che durerà fino al prossimo 30 novembre. Le 20 linee guida, ciascuna preceduta dai relativi riferimenti normativi e raccolte in un documento di oltre 40 pagine riguardano ogni fase dell'attività di revisione, dall'inizio alla cessazione dell'incarico dei sindaci e, di fatto, completano le norme di comportamento del collegio sindacale per le (frequenti) situazioni in cui ai sindaci vengono attribuite anche funzioni di revisione legale dei conti (circa il 90% dei casi). Al documento, sono allegate anche due esemplificazioni operative.

Attività preliminari: lettera d'incarico indispensabile. Anteriormente all'accettazione dell'incarico (si legge nella R.10.10) è opportuno che i candidati sindaci, avvisati della proposta di nomina, effettuino una riunione preliminare anche presso la società al fine di eseguire collegialmente una serie di attività preordinate all'accettazione. In detta riunione (che può anche essere successiva all'accettazione della carica con eventuale conseguente rinuncia all'incarico) i sindaci dovranno valutare le loro specifiche competenze e risorse, l'integrità del cliente, la loro indipendenza e stabilire se siano presenti le condizioni in-

LA STRUTTURA DELLE LINEE GUIDA

INTRODUZIONE

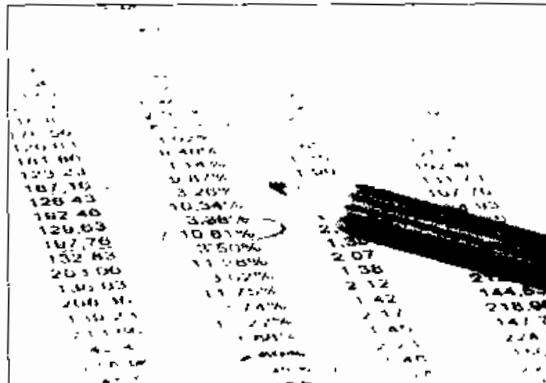
- R.10** Inizio e cessazione dell'incarico
 - R. 20** Coordinamento fra la funzione di vigilanza e la funzione di revisione legale
 - R.30** Organizzazione del collegio sindacale
 - R.40** Svolgimento dell'attività di revisione legale
 - R. 50** Relazione di revisione ed il giudizio sul bilancio
- ALLEGATO 1** Esempio di lettera di incarico
- ALLEGATO 2** Esempio di relazione del collegio sindacale incaricato della revisione legale dei conti

dispensabili per lo svolgimento dell'incarico. Dopo le opportune valutazioni sulla società da assoggettare a revisione e la decisione collegiale di accettazione e fondamentale, secondo le linee guida (R.10.30), la formalizzazione dei termini dell'incarico. Questi (previsti dal principio di revisione internazionale n. 210) sono indispensabili per chiarire quali siano le condizioni per effettuare una revisione del bilancio e per identificare chiaramente quali siano le competenze e le responsabilità della Direzione e quelle riguardanti il collegio sindacale. Si ritiene opportuno formalizzare, ove possibile, i termini dell'incarico di revisione precedentemente all'accettazione dello stesso, pur non essendo previsto nel nostro ordinamento un tale adempimento. Circa le modalità pratiche attraverso cui formalizzare i termini dell'incarico sarà possibile da un lato la predisposizione di una lettera di incarico da parte dei candidati sindaci oppure mediante altra forma di accordo, comunque scritto, quale ad esempio la delibera assembleare di nomina che individui espressamente le condizioni indispensabili dello svolgimento dell'incarico di revisione, attraverso un esplicito mandato all'organo amministrativo per la definizione dei termini della nomina. I sindaci dovranno poi valutare la loro indipendenza, prima e in costanza di incarico e documentare con carte di lavoro le minacce all'indipendenza e le misure di salvaguardia adottate per ridurre tali minacce a livello accettabile.

Coordinamento di funzioni fra vigilanza e revisione legale. Nello svolgimento delle diverse fasi del processo di revisione legale, il collegio sindacale

utilizza anche le conoscenze tribuite dallo svolgimento della funzione di vigilanza concomitante alla gestione che deriva dalle disposizioni di cui all'art. 2403 c.c., e che consente di massimizzare le sinergie. Il collegio sindacale, dunque, in relazione alla duplice funzione svolta, si trova in una posizione privilegiata, rispetto al revisore esterno, nell'esecuzione del processo di revisione e gli è consentita un'attività di analisi e di valutazione sistemica, essendo il collegio tenuto a vigilare anche sul processo decisionale e potendo così identificare sul nascere i rischi a cui la Direzione sottopone l'impresa. Esso ha, quindi, da un lato l'opportunità di chiedere di correggere tempestivamente gli errori nonché di intervenire preventivamente sulle aree di rischio suscettibili di miglioramento; dall'altro, gli elementi probativi raccolti nel corso della revisione legale possono indirizzare la vigilanza sindacale sulle aree maggiormente meritevoli di attenzione e viceversa. In questo senso, secondo le linee guida, va peraltro reinterpretata (ed adattata al contesto nazionale), la previsione di cui all'art. 10, comma 1 del d.lgs. n. 39/2010) secondo la quale i revisori non debbano partecipare al processo decisionale.

Organizzazione del lavoro. La funzione di revisione è attribuita al collegio e non ai singoli sindaci. Questi ultimi devono rimettersi al principio della collegialità. Al collegio è altresì rimessa l'organizzazione del lavoro, che deve prevedere il riesame, da parte di un secondo membro del collegio, delle verifiche effettuate dal primo o da dipendenti o ausiliari del sindaco. Le decisioni sono collegiali ma il sindaco dissenziente ha diritto di



far pervenire a verbale le ragioni del proprio dissenso. Di norma, i rapporti con la direzione e le comunicazioni dirette al collegio sono inviate al presidente; (ad esempio le risposte alle lettere di circolarizzazione), ma il collegio può anche decidere diversamente affidando ad un diverso componente il coordinamento dell'attività di revisione, comunicandolo alla direzione. Il collegio può, poi, ricorrere a dipendenti ed ausiliari che possono essere persone fisiche o giuridiche, purché le prime ed i rappresentanti delle seconde non si trovino in situazione di inelleggibilità. Seppur la legge non preveda scadenze predeterminate è opportuno che le verifiche contabili avvengano almeno ogni 90 giorni, anche in coincidenza con quelle sindacali, mentre le riunioni per l'attività di revisione possono essere tenute in via telematica anche se lo statuto della società non lo preveda. Tutta l'attività di revisione deve trovare allocazione nelle carte di lavoro, le cui modalità di redazione sono stabilite dal collegio sindacale. La conservazione delle stesse per il periodo relativo alla revisione e per i dieci anni successivi all'approvazione dell'ultimo bilancio revisionato sono di norma delegate al presidente ma il collegio può stabilire regole diverse.

Principi di revisione. Tenendo conto dell'incertezza normativa derivante dall'attuale situazione del processo di emanazione dei principi di revisione, si ritiene che i principi di revisione internazionali (Isa) che il Cndcec ha provveduto a tradurre, costituiscano un punto di riferimento tecnico che il collegio sindacale, alla luce dell'esperienza professionale di ciascun sindaco, può determinare in procedure di revisione speci-

fiche. Il contenuto delle procedure di revisione può variare al variare delle dimensioni e delle altre caratteristiche specifiche dell'impresa assoggettata a revisione legale. Per il nuovo collegio di sindaci revisori è indispensabile assumere informazioni presso il collegio dei revisori uscenti, nella persona del presidente o, se diverso dal responsabile della revisione. Al nuovo collegio deve essere consentito accedere alle carte di lavoro dell'organo di revisione uscente.

Relazione di revisione e giudizio sul bilancio. La relazione dei revisori è una delle distinte informative che il collegio, incaricato della revisione, deve rilasciare all'assemblea, che può essere anche inserita in unico documento con la relazione di vigilanza predisposta dai sindaci ex art. 2403 c.c. Nel caso in cui uno dei sindaci dissenta con il giudizio della maggioranza, la relazione è redatta a collegialmente evidenziando nella stessa il dissenso e le relative motivazioni. In questi casi, pur essendo preferibile che tutti i sindaci sottoscrivano la relazione, con chiara evidenziazione del dissenso, il sindaco in disaccordo può anche rifiutare di sottoscrivere la dichiarazione, senza che questo costituisca alcun impedimento al regolare funzionamento della società. Fondamentale, in questi casi e che l'assemblea venga edotta in merito alle diverse opinioni dei sindaci e decida dopo una doverosa conoscenza delle stesse.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Bossi: il governo non arriva al 2013

Il leader della Lega evoca la secessione: l'Italia a picco, prepariamo la Padania

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

PIAN DEL RE — Il governo? «Per ora va avanti». Arriverà fino al 2013? «Mi sembra troppo». Nella piazza di Paesana, mentre Rosy Mauro infiamma dal palco il manipolo di militanti leghisti accorsi a celebrare il rito dell'ampolla, Umberto Bossi lancia il suo avvertimento a Berlusconi. Non sono ore semplici per il *senatur*. L'attacco di *Panorama* alla moglie, Manuela Marrone, («è lei l'anima nera del movimento e tratta il partito come un bene di famiglia da destinare al Trota») ha lasciato il segno: «Sono degli stronzi - sillaba Bossi - e mia moglie è una brava persona». Poi, alle sorgenti del Po, durante il rito druidico, incorona il «Trota»: «Io verrò qui tutti gli anni e dopo di me verrà mio figlio che oggi ho portato con me».

Ma non sono più gli anni ruggerenti. La Lega ha fiato corto. In mattinata, salendo in auto da Paesana al Pian del Re, anche Bossi deve attraversare Crissolo, l'ultimo paese prima delle sorgenti: qui ai balconi le bandiere italiane battono quelle padane 5 a 2. La sconfitta che brucia di più è sette chilometri più in alto, dove la strada finisce. Nella conca ai piedi della piramide del Monviso un centinaio di sindaci con la fascia tricolore accusa i vertici leghisti di aver tradito le promesse

e di voler eliminare i piccoli comuni: «Lontani dal Nord, comodi a Roma», si legge sullo striscione mentre gli amministratori intonano l'Inno di Mameli. Bossi guarda e perde la pazienza: «Cornuti». Ma è un esorcismo. Perché lì, tra quei sindaci, c'è un pezzo di consenso che la Lega sta perdendo proprio nel suo *core business*, nei paesi della grande provincia italiana.

Per recuperare il terreno perduto il Capo usa tutti i mezzi compresi l'antico mito della secessione: «L'Italia va a picco. Lo avevano capito e adesso lo vedono tutti. Per questo bisogna puntare

sulla Padania». I militanti scandiscono «Secessione, secessione». Più tardi, nel comizio di Paesana, indicando un cartello che inneggiava all'«Indipendenza», il ministro Bossi grida: «Quella è la strada». La tesi è ardita: «Se fosse solo la Padania a confrontarsi con il resto d'Europa, forse potrebbe farcela». Slogan che accendono gli animi dei militanti ma non servono a coprire la crisi di consenso. A margine del comizio Roberto Calderoli ammette: «Certo che stiamo pagando la manovra. Ma nell'ultimo mese stiamo risalendo perché la gente ha capito che noi difendiamo le pensioni». Da

chi? «Da tutti i partiti - dice Bossi dal palco - dalla sinistra e anche da Berlusconi e Confindustria che volevano toccare la povera gente». Punzecchiarne al presidente del Consiglio o all'editore di *Panorama*? Certo avvertimenti agli alleati, Berlusconi non va dai magistrati di Napoli? «Beato lui, risparmia tempo». E' giusto bloccare le intercettazioni? «Magari». Ma attenzione perché «le

BREVARIO

“Ripeto: Brunetta
il nano di Venezia
non capisce
un cazzo”

Umberto Bossi
leader della Lega

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO CASAPARALE

intercettazioni ci sono». Nel mirino torna anche Renato Brunetta: «Non capisce un cazzo». La Lega applaude mentre a Cuneo, in fretta e furia, il sottosegretario leghista Michelino Davico incontra i sindaci ribelli. Ci sarà bisogno di tutti i militanti per risalire la china. Anche di quelli scomodi, come Mario Borghezio, sospeso dal partito per il suo commento alla strage di Oslo. E' lì anche lui, tra la folla. Ma non era in quarantena? «Ho avuto il consenso del Capo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd-Idv-Sel, prove di nuovo Ulivo ma Casini attacca: stagione fallita

Di Pietro contro il leader Udc: escort della politica

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNA CASADIO

VASTO — «Dov'è Vendola, s'è perso?». Pierluigi Bersani arriva per primo, di ritorno da Berlino. Dopo la suspense e le polemiche sulla sedia che Di Pietro gli aveva lasciato a disposizione e che il segretario Pd aveva annunciato di lasciare vuota (troppo pesanti le battute dipietriste sui democratici «fiacchi, molli, ipocriti»), ecco lo Pierluigi a Vasto, accolto dagli applausi.

Nel cortile di Palazzo D'Avalos alla festa di Idv i tre moschettieri del centrosinistra incrociano le spade. Non è un match tra Tonino, Nichi e Bersani ma una ripartenza. Rinasce il Nuovo Ulivo? «Sì, oggi fa una bella tappa — si sbilancia il leader pd — e ha Enrico Mentana, il moderatore di questo dibattito, come ostetrica». Come la prenderanno nel partito, è tutto da vedere. Già Follini rogna sull'incontro di Vasto e dichiara che l'alleanza con i vendoliani-dipietristi snaturerebbe il Pd. A Polignano a Mare, non molto distante da qui, il leader della minoranza Beppe Fioroni ha organizzato una convention con Casini e Bonanni. Da lì, Casini reagisce: «Non credo alla politica delle nostalgie, l'Ulivo ha fallito». E Fioroni dà l'alt al segretario: «Il Pd non deve tornare alla gioiosa macchina da guerra di occhettiana memoria, coalizione Pd-Idv-Sel non può essere».

Bersani tira dritto: «Io qui, sto benissimo». Si comincia scherzando, alla kermesse dell'ex pm

Di Pietro: «Pareva strano che Bersani si inventasse una missione all'estero, a Berlino, per non rispondere ai pm». Infatti, risponde. E insomma il problema sono i compagni di strada: con Casini sì o no? Da Di Pietro parte l'affondo: «L'Udc, il partito di Casini è una escort della politica, non ho preconcetti ma bisogna che decida con chi stare, chi vuole sposare e

Divisioni anche tra i Democratici Bersani: conclave del centrosinistra per decidere

cosa vuole fare». Basta l'esempio del Molise, dove ha firmato un'alleanza con il pdl locale che si chiama Iorio. Insomma, non ci siamo: «Parlo a Luigi, perché nuora, l'Udc, intenda». Ma, replica Bersani, «noi siamo in una situazione drammatica che non sarà breve e abbiamo una enorme responsabilità. Nel 2006-2008 abbiamo avuto l'Unione e quel che non è andato lì ha aperto le porte a Berlusconi. Non possiamo più commettere gli stessi errori. Ve la voglio dire franca: questa è l'ora della proposta e non basta dire "ci mettiamo assieme, votateci". Quindi? «Ci vuole un progetto, un'alleanza e stabilire meccanismi di partecipazione: questa è la sequenza». Propone un conclave del centrosinistra, Bersani, così

da fissare i dieci paletti nei prossimi cento giorni. Soprattutto, scandisce: «Non è la fase di passare da un governo a un altro, qui si tratta di ricostruire il Nuovo Ulivo, ma da qui venga una proposta aperta a forze politiche moderate. Ci stanno? Non lo so». Non è un problema di Casini o non Casini, ma di elettori. E' il leit motiv di Bersani: ci vuole una risposta civica, «una proposta larga». Non dimentica «i Radicali, le formazioni socialiste».

Incalza Vendola, il leader di Sel: «Come facciamo ad allearci con l'Udc, con forze politiche che sono contrarie alla legge contro l'omofobia?». L'apertura deve essere ai movimenti, alla società civile che ha fatto vincere al centrosinistra Milano e i referendum. Invia sul palco gli altri due leader il primo ottobre alla manifestazione di Sel a piazza Navona. Bersani glissa, ricorda la manifestazione Pd del 5 novembre, conclude: «Ma non lasceremo solo nessuno, è che i tempi stringono». Azzarda un pronostico: «Fino al 2013 il governo non dura, lo dice anche Bossi. La primavera prossima potrebbe essere il momento». Rivendica le firme raccolte nelle feste Pd per il referendum sulla legge elettorale: «Già 200 mila, mica stiamo a pettinare le bambole». Vendola e Di Pietro vanno a bere un caffè insieme; si capisce che sono loro due i moschettieri più affiatati. Di Pietro chiede cose concrete: a cominciare dalle dimissioni di Bossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima sconfitta di Tremonti con la scelta interna a palazzo Koch vince l'asse Napolitano-Draghi

Anche il premier abbandona il ministro che puntava su Grilli

ROBERTO MANIA

SOLO qualche mese fa, prima dell'estate, prima che deflagrassero il "caso Milanese", cioè del suo consigliere politico, insieme allo scandalo di quell'affitto in Via Campo Marzio pagato in contanti, il ministro dell'Economia aveva in mente un altro disegno. Per quello aveva lavorato in una partita delicata e silenziosa, basata tutta sui rapporti di forza tra istituzioni diverse. Pensava di portare a Palazzo Koch il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, già Ragioniere generale dello Stato, suo strettissimo collaboratore, uomo decisivo nella costruzione di quella rete di relazioni internazionali che aveva fortissimamente ricercato quando il suo potere sembrava destinato solo ad aumentare. Uomo, inoltre, di raccordo tra Via Ventiseptembre e l'influente e inquieto sistema bancario italiano. Ma pure uomo esterno alla Banca che, proprio con il governatore Mario Draghi, affiancato dall'amico di sempre, Fabrizio Saccomanni, aveva recuperato il prestigio e l'autorevolezza macchiati dall'affaire Fazio-Fioroni.

Nel suo disegno, Tremonti sapeva che avrebbe trovato due opposizioni, felpate ma nette. Quella dalla struttura di Via Nazionale, alla quale prima o poi (come è effettivamente accaduto) avrebbe dato voce lo stesso governatore, prossimo presidente della Bce, che chiedeva il ritorno alla "normalità" e dunque il ripristino della tradizionale successione interna, avviata dal 1975 con Paolo Baffi e interrotta proprio con l'arrivo di Draghi. E poi quella del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che nella complessa procedura per la nomina del governatore della

Banca d'Italia non ha affatto una funzione notarile, e che nelle continuità con la rigorosa linea di Draghi ha sempre visto la chiave per difendere l'autonomia dell'istituto. L'opzione Grilli, al di là delle riconosciute qualità della persona, nei fatti avrebbe rappresentato uno strappo. E Draghi, in qualche modo, lo ha detto nelle sue ultime Considerazioni finali: «La Banca d'Italia è stata una fucina di quadri al servizio della nazione, dell'Europa. Merito e indipendenza: sono queste le condizioni essenziali per la credibilità delle sue analisi, per l'efficacia della sua azione».

Il ministro controlla decine di poltrone, dalla Consob alla Cassa depositi fino ai gruppi pubblici

Il governatore uscente ha sempre difeso con forza l'autonomia dell'istituto

Sono valori da preservare, se si vuole che il Paese continui a giovare di una voce autorevole e senza interessi di parte».

Il disegno di Tremonti era davvero egemonico e forse proprio qui stava anche la sua impraticabilità. Perché prima della discesa nella polvere, che lo obbliga ora a rincorrere con affanno evidente le indicazioni della Banca centrale europea (proprio quella che da novembre andrà a presiedere Draghi), il ministro dell'Economia aveva conquistato caselle su caselle. Non solo piazzando ai vertici delle aziende partecipate o totalmente controllate dal Te-

soro (Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Poste) manager di suo gradimento (e del sottosegretario di Palazzo Chigi Gianni Letta), e potendo disporre della potente leva finanziaria della Cassa depositi e prestiti (nel cui capitale sono pure le Fondazioni bancarie), ma anche designando alla presidenza della Consob, cioè dell'authority che controlla le società quotate in Borsa, quel Giuseppe Vegas, già parlamentare del Pdl e viceministro proprio dell'Economia, e per anni anche l'uomo che ha seguito passo passo le leggi finanziarie in Parlamento. Una potenza di fuoco davvero impareggiabile, tutta a disposizione del ministro dell'Economia che addirittura arrivò a sostenere che a Palazzo Koch fosse preferibile un giovane come Grilli (classe 1957) rispetto ad un anziano come Saccomanni (classe 1942).

Eppure dalla sua Tremonti ha avuto per un po' - anche opportunisticamente - schierate le banche, il leader della Lega, Umberto Bossi, e senza alcun entusiasmo il premier, Silvio Berlusconi. Il quale, pur rendendosi conto dello strapotere che avrebbe conquistato il ministro dell'Economia, non ha mai saputo proporre un'altra candidatura.

Poi le cose sono cambiate. I rapporti tra Berlusconi e Tremonti sono precipitati. La loro è diventata una convivenza obbligata nella quale ciascuno gioca una propria partita. Berlusconi ha capito che non avrebbe avuto alcun senso schierarsi contro Napolitano e soprattutto contro Draghi, colui che da Francoforte potrà essere solo un suo alleato. Anche in funzione anti-ministro dell'Economia. Così per Giulio Tremonti la scelta di Saccomanni come prossimo governatore ha davvero il sapore di una cocente sconfitta. L'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA